



«IL PIANTO FA PARTE DELLA NOSTRA VITA, MA LE VOSTRE LACRIME NON VANNO PERDUTE»

Le parole di san Giovanni XXIII ai mutilatini della Fondazione nel suo primo Natale da Papa. La felicità del piccolo Silvio Colagrande, nel messaggio di saluto letto con gli occhi di don Carlo.

QUEL NATALE RIMASE indimenticabile per i mutilatini di don Carlo. Nel pomeriggio del **25 dicembre 1958**, Papa Giovanni XXIII - pontefice da un paio di mesi - volle incontrare nella Sala del Concistoro, una ventina di ospiti della Fondazione

Papa Giovanni XXIII e un mutilatino della Fondazione Pro Juventute

accompagnati dal direttore della Casa di Roma, **don Piero Gemelli**. L'incontro fu caratterizzato da una "dolce intimità", come ebbe a scrivere *L'Osservatore Romano*. Papa Giovanni si trattenne con loro per più di un'ora e si commosse quando Silvio Colagrande - il fanciullo che due anni prima aveva riavuto la vista grazie al trapianto di cornea di don Gnocchi - nel leggere l'indirizzo di saluto gli manifestò tutta la sua gioia di «poter leggere un discorso con gli occhi del suo benefattore davanti al Papa».

Altri ragazzi recitarono poesie e intonarono canti di Natale. Il Papa, rispondendo «con grande commozione», prese spunto dalla Preghiera del Mutilato, che ben conosceva. Ricordò ai ragazzi che «nessuna lacrima e nessuna sofferenza vanno perdute quando sono offerte al Signore: solo quelle che non sono offerte a Dio sono perdute, perché sono lacrime solamente terrestri».

«IL PIANTO DELLA MIA MAMMA»

Si soffermò, poi, a lungo sul **valore delle lacrime**: «Il pianto è un po' la caratteristica della vita umana. Nella vita occorre soffrire per qualche cosa, ma la sofferenza è preziosa. Nel mondo si soffre: e quante lacrime rimangono senza vita... Ma se invece si cerca di rimanere accanto al Crocifisso, se si conserva la grazia santificante, ogni affanno, ogni pena riacquistano immenso valore. Vi confido una cosa: **io non dimenticherò mai il pianto della mia mamma**, la volta che soffrì per un torto ingiusto e perciò tanto più doloroso. E penso, del pari, al pianto di tante madri! Come potrebbe il Signore non tenerne conto, soprattutto per il bene dei figlioli?»

«Questa umana realtà ci fa anche pen-



sare alla Madre celeste di tutti noi, alla Madonna Santissima. Quanto Ella dovette piangere per le sofferenze che cosparsero la sua vita, per i dolori del suo Divin Figliuolo! Pianse il caro San Giuseppe; piangono tutti i veri amici e seguaci di Gesù. Ma noi, come s'era detto, abbiamo il mezzo di tramutare queste lacrime in germogli di vita santa, che ci porterà ai gaudi ineffabili del Paradiso.

«Allora, cari ragazzi - concluse Giovanni XXIII - pregate sempre, affinché il Signore mantenga intatta la vostra innocenza e moltiplichi le vostre opere buone. Propongo la recita di un'Ave Maria tutti insieme, in cristiano suffragio dell'indimenticabile e caro don Gnocchi».

LA DEVOZIONE MARIANA

Papa Giovanni XXIII volle incontrare di nuovo una rappresentanza della Fondazione un mese prima di morire, il **4 maggio 1963**. I ragazzi erano guidati dal primo successore di don Gnocchi: **monsignor Ernesto Pisoni**, presidente dal 1962. L'occasione era l'inizio del mese di maggio, che quell'anno fu caratterizzato dal grandioso pellegrinaggio di circa 1500 fanciulli, il primo pellegrinaggio del "Rosario vivente", promosso dal Centro Domenicano del Rosario di Bologna.

Papa Giovanni sottolineò la presenza dei bambini malati, che gli erano «**cari come la pupilla degli occhi**». Erano ragazzi che si erano impegnati a recitare ogni giorno almeno una decina del rosario e il Papa li incoraggiò: «Voi avete compreso che una giornata senza preghiera è come il cielo senza sole, il giardino senza fiori... Dite sempre bene il rosario! Voi siete il ro-



L'udienza del giorno di Natale del 1958. Nel tondo e nella foto in basso, il Papa con Silvio Colagrande

sario vivente di Maria; vivente, perché lo volete comprendere e praticare; perché volete trarne invito costante ad adorare

«VOI MI SIETE CARI COME LA PUPILLA DEGLI OCCHI PERCHÈ AVETE CAPITO CHE UNA GIORNATA SENZA PREGHIERA È COME IL CIELO SENZA SOLE E COME IL GIARDINO SENZA FIORI»

Gesù, a dare onore a Maria, a fare il vostro dovere, a mettere in pratica tutte le virtù, che la Chiesa si attende da voi».



I mutilatini di don Gnocchi non potevano che sentirsi coinvolti, poiché nel richiamo alla devozione a Maria, il Papa - che aveva loro confidato di recitare ogni giorno il rosario completo - sembrava confermare **la devozione alla Madonna**, che aveva caratterizzato la spiritualità di don Carlo e che lo aveva spinto a dedicare a Maria tutti i suoi Centri. C'era un motivo, che aveva spiegato lo stesso don Gnocchi: «Perché un fanciullo non può, nel dolore, non invocare sua mamma; perché la predilezione di ogni madre è necessariamente per il figlio che soffre; perché il dolore di un bimbo, prima di tutto, è il dolore delle viscere che lo hanno generato». **Per questo motivo, concludeva don Carlo, «la Pro Juventute è l'opera della Madonna».**

Il Papa sembrava riprendere quelle parole; sembrava richiamare l'impegno che proprio dieci anni prima - nel giorno dell'Immacolata 1953 - i mutilatini avevano assunto per caratterizzare l'Anno Mariano: «Santissima e dolce Vergine Maria, durante questo anno sacro io Ti prometto che la sera di ogni sabato non scenderà senza che io Ti possa offrire la mia anima in grazia di Dio. Assistimi Tu con la Tua grazia, perché possa mantenermi fedele a questa promessa».

E accanto a questo impegno, don Carlo aveva composto una preghiera proprio per l'apertura dell'Anno Mariano: **preghiera non meno dolce e commovente delle parole del Papa oggi santo.**